

Gv 13,34-35: "Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli..."

1. INTRODUZIONE

Giovanni pone i discorsi di Gesù nel contesto pasquale, che diventa dunque la luce in cui interpretarli. Mai Gesù aveva dato prima il comando dell'amore: lo fa ora che lui stesso lo sta vivendo "fino alla fine" (13,1). I vv. 34 e 35 presentano pochi e ripetuti termini. *Agàpe*, amore, è un termine che l'evangelista prende dalla lingua corrente e carica del senso nuovo rivelato in Gesù. A darne il contenuto è infatti il "come" della frase centrale, che non è tanto un avverbio di comparazione, non indica anzitutto un modello, ma è un "come" fontale, d'origine; significa: "con l'amore con cui" (Léon-Dufour). Non abbiamo altro amore da dare agli altri che lo stesso con cui Gesù ci ha amati e che ci dirà poi (15,9) essere quello stesso con cui il Padre lo ha amato. Quello che Gesù annuncia non è un nuovo comandamento, da aggiungere ai precedenti, ma un comandamento "nuovo", che si presenta come novità rispetto a tutto quanto precede. L'aggettivo ricorre solo qui nel Vangelo di Giovanni, come pure l'espressione "riconoscere a partire da...". Qualcosa di unico (v. 34 a) che caratterizzerà come un codice genetico i suoi discepoli e che perciò stesso sarà annuncio di lui (v. 35a).

2. COMPOSIZIONE

³⁴ "Vi do un comandamento nuovo:
che vi **amate** *gli uni gli altri*;

come io vi **ho amato**,
così **amatevi** anche voi *gli uni gli altri*.

³⁵ Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli,
se avrete **amore** *gli uni per gli altri*."

I vv. 34 e 35 si compongono di tre frasi, in ciascuna delle quali appare, quasi come un ritornello, il comando: "Amatevi gli uni gli altri". La prima parte delle tre frasi riguarda: i discepoli a cui è dato il comandamento (v. 34a), "tutti", i quali sapranno (v. 35a) e, al centro, Gesù stesso: "io vi ho amato". La composizione delle tre frasi è concentrica, ed il suo centro, cioè la sua chiave, è il v. 34cd.

3. MA CHE COS'È L'AMORE? SGUARDO AL CONTESTO BIBLICO

Il contesto immediato

Il contesto immediato dei versetti è l'annuncio della partenza di Gesù ("dove vado io...", vv. 33,36). La pratica del nuovo comandamento diventerà, in sua assenza, annuncio di lui. Andando oltre nel contesto, appaiono due personaggi: Giuda e Pietro. Da una parte, Gesù preannuncia il tradimento di Giuda (13,21-32) e dall'altra il rinnegamento di Pietro (37-38). Il comandamento nuovo va dunque compreso alla luce di questi due eventi.

| | |
|---|----------|
| Annuncio del tradimento | 13,21-32 |
| "Come io vi ho amato, così amatevi gli uni gli altri" | 13,33-36 |
| Annuncio del rinnegamento | 13,37-38 |

Amare significa dunque “restare” nell’amore anche di fronte al tradimento e al rinnegamento.

Gv 13,34-35 nel contesto dei discorsi finali di Gesù

Il contesto più ampio illumina ancora di più fin dove giunge l’amore:

| | |
|---|------------|
| Li amò sino al compimento:cominciò a lavare loro i piedi 13,1-20 | |
| Annuncio del tradimento "Come io vi ho amato, così amatevi gli uni gli altri" Annuncio del rinnegamento | 13,21-38 |
| "Nessuno va al Padre se non per me" | 14,1-31 |
| <i>Rimanete in me, come io nel Padre</i> <i>"Mi hanno odiato senza ragione"</i> <i>Viene l'ora in cui non rimarrete, ma il Padre é con me</i> | 15,1-16,33 |
| "Padre, glorifica il Figlio tuo" | 17,1-26 |
| Il tradimento Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato? Il rinnegamento | 18,1-27 |
| Lo crocifissero: "Tutto é compiuto!" 18,28-19,30 | |

Amore vuol dire essere messo a morte, avendo bevuto l’aceto del rifiuto e permanendo nell’amore, anzi facendo dello stesso ultimo respiro il massimo dono (cfr. 19,30). Al centro della sezione, una citazione dell’Antico Testamento che dice la suprema prova dell’amore, ed anche la più grande occasione di viverlo “fino alla fine” (13,1): “Mi hanno odiato senza ragione” (15,25). E’ alla luce di tutto questo che va letto il “come” di 13,34.

Andando oltre nella memoria biblica

Il comandamento nuovo fa pensare all’*alleanza*, di cui i comandamenti erano stati il suggello. Giovanni non racconta il rito dell’Eucaristia, come nuova alleanza (cfr. Lc 22,20), ma evidenzia ciò che i Sinottici non hanno fatto, le clausole dell’alleanza nuova. "Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me", dice Gesù a Pietro (Gv 13,8b). Si ha parte con Gesù, si entra nell’alleanza insieme a lui con il Padre accettando di venire da lui serviti, accettando cioè la priorità, la preminenza del suo amore ed accettando di offrire lo stesso tipo di amore-servizio ai fratelli.

4. INTERPRETAZIONE

Amare Gesù, amarci gli uni gli altri

Le due proposizioni di 13,34cd, per essere perfettamente parallele, dovrebbero suonare così: “Come io vi ho amato, così voi amate me”. Ci troviamo invece di fronte ad un parallelismo speciale, “sghembo”, potremmo dire, per cui i due comandamenti dell’amore si trovano

strettamente uniti. L'amore fraterno viene offerto come risposta all'amore che Gesù ha avuto per noi. E più che una risposta. Si tratta di amare attingendo a quello stesso amore con cui Gesù ci ha amati. L'amore reciproco non è dunque estraneo alla relazione con Dio, perché è dall'amore stesso di Gesù che noi lo attingiamo ed è amandoci gli uni gli altri che esprimiamo a Cristo l'amore.

I discepoli e tutti

Nei versetti 34 e 35 appaiono strettamente legati Gesù, i discepoli e "tutti". A chi volesse scavalcare la relazione fraterna nella comunità cristiana in nome dei "tutti" al di fuori, Gesù ricorda che proprio l'amore vicendevole in nome suo sarà segno che apparteniamo a Lui e diverrà perciò annuncio, invito ad aderire a Lui nella comunità dei credenti. Si può dire che i due versetti sottolineano con la stessa intensità l'urgenza dell'amore fraterno e quella dell'apostolato, perché uno è condizione dell'altro.

“Io ho amato voi” (v. 34c)

Gesù si è fatto uomo, non un uomo astratto, ma ebreo, di Nazaret. Gesù ha amato non un'umanità in astratto, ma Pietro, Giovanni, Lazzaro, Maria e Marta, il cieco di Gerico, le persone concrete che ha incontrato nel suo camminare in un angolo della terra e del tempo. Egli è morto per avere annunciato alla gente della sua terra la buona notizia e le sue esigenze. È così che Gesù ha amato il mondo ed ha offerto la sua vita per esso (Gv 11,51s), ed elevato, ha attirato tutti a sé (Gv 12, 32).

L'amore, un “comandamento”(v. 34)?

Ma l'amore può essere un comandamento? Non è forse uno slancio spontaneo del cuore? L'amore evangelico non è mai una questione di sentire. È una questione operativa. "Amate i vostri nemici - dice il vangelo di Luca -: fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano" (6,27s). E Giovanni pone all'inizio dei capitoli dell'amore la lavanda dei piedi ed alla conclusione la morte di Gesù sulla croce. Di questo amore Gesù ci ha amato. Di questo amore ci ha reso capaci. Ci ha dato di attingere alla stessa sorgente. Scriveva Tertulliano che i non cristiani esclamavano stupiti: "Guardate come si amano fra loro, e come gli uni per gli altri son disposti a morire" (*Apologeticum*).

“Mi hanno odiato senza ragione” (15,25)

L'avversità che raggiunge il culmine attorno a lui l'abbandono, il rinnegamento, il tradimento da parte dei discepoli non sono stati per Gesù impedimenti ad amare, situazioni che “non gli hanno permesso di testimoniare l'amore del Padre. Al contrario, sono proprio queste circostanze che gli hanno permesso di amarci “fino alla fine” (13,1), così che il massimo rifiuto è diventata la massima epifania di Dio. Per questo i Sinottici rilevano che alla sua morte il velo del tempio si squarciò in due il velo che celava il Santo dei Santi viene squarciato da Dio (“dall'alto al basso”, Mc 15,37p) e nel Crocifisso appare la manifestazione massima di Colui che la prima lettera di Giovanni dirà essere “Amore” (4,8).

5. PISTE DI ATTUALIZZAZIONE

Amare il vicino, per amare tutti. Forse può parere riduttiva l'espressione "gli uni per gli altri", quasi che l'amore sia ristretto ad una cerchia. Noi abbiamo a volte l'illusione di essere universali, perché diciamo: "Io amo l'umanità". Ma è affermazione aerea. Gesù si è fatto uomo, non un uomo astratto, ma ebreo, di Nazaret. Gesù ha amato Pietro, Giovanni, Lazzaro, Maria e Marta, il cieco di Gerico, le persone concrete che ha incontrato nel suo camminare in un angolo della terra e del tempo. Egli è morto per avere annunciato alla gente della sua terra la buona notizia e le sue esigenze. È così che Gesù ha amato il mondo ed ha offerto la sua vita per esso (Gv 11,51s), ed elevato, ha attirato tutti a sé (Gv 12, 32). Così, il vescovo Romero è morto nel suo impegno

d'amore per il suo popolo, Munzehirwa lo stesso. E morendo, la loro morte è stata per tutti. Il comando dell'amore, posto tra un tradimento ed un rinnegamento, un "fino alla fine" che trova il suo culmine proprio nel massimo rifiuto, ci può far vedere le situazioni dolorose come una straordinaria possibilità di vivere finalmente la gratuità, la totalità dell'amore.

6. PISTE PER LA RIFLESSIONE

1. Rileggi il testo più volte, cercando di comprendere la connessione fra le frasi.
2. Che cos'è l'amore, a partire da questo testo?
3. Ti vengono in mente altri passi? Che cosa dicono in più dell'amore?
4. Che messaggio viene a te?
5. Come ti leggi, alla luce di questo brano?
6. Che cosa ti è chiesto?
7. Prega... Contempla.

APPROFONDIMENTO DI ALCUNI TERMINI

v. 34b: Amatevi (*agàpaō*)

*Il greco*¹ conosceva almeno tre verbi e i relativi sostantivi per esprimere l'amore:

- *erào* e *éros*: indicano l'amore-desiderio, attrattiva, passione, che porta al *possesso*, tra uomo e donna anzitutto. Vi si esprime il piacere che i greci provavano per la bellezza fisica e per il desiderio dei sensi. Poiché l'ebbrezza dei sensi non conosce forma e misura, già i tragici greci conoscono l'aspetto demoniaco dell'*eros*, che fa dimenticare ragione, volontà e senno fino all'estasi. Progressivamente si afferma l'aspetto spirituale dell'*eros*; così, questo amore possessivo viene inteso come il movente principale della vita morale (amore delle virtù) artistica (amore del bello), filosofica (amore del vero) e religiosa (amore degli dei, della vita eterna, dell'immortalità, ecc.). Con il filosofo Plotino si giunge ad esprimere con *eros* l'aspirazione mistica per l'unione spirituale con la realtà soprasensibile
- *philéo* e *philia*: è il termine più generale, per indicare l'inclinazione, l'affezione dell'uomo verso qualcuno o qualcosa. Da esso: *philos* (amico) e vari nomi composti: filosofia (amore della sapienza), filantropia (amore degli uomini). Il verbo indica prevalentemente l'amore fra persone all'interno o al di fuori della famiglia e implica *prendersi cura*, sollecitudine, premura, ospitalità. Il pensiero greco lo segnala soprattutto in esseri superiori nei quali la volontà e la nobiltà di cuore hanno dominato le passioni umane. Rivolto alle cose, il termine significa gradire. I concetti dipendenti da *philéo* non comportano alcuna rilevanza espressamente religiosa.
- Il verbo *agapào*, molto meno usato e molto meno colorito, è assai più frequente in greco che non il sostantivo *agapē*, apparso solo nel tardo greco. *Agapào*, di etimologia incerta, viene usato senza particolari sfumature, spesso intercambiabile con i precedenti, specie con il secondo, col significato di gradire, trattare con reverenza, con gentilezza, esser soddisfatto. Quando, raramente, ha per soggetto una divinità, significa *atto di favore* verso qualcuno. Così, per i genitori un figlio, specie se unico, è *agapetòs* nel senso che tutto il loro affetto è su di lui.

Nell'Antico Testamento. L'ebraico possedeva un solo verbo principale per esprimere le molteplici sfumature dell'amore, ed il senso particolare era espresso dal contesto: *ahab*, da cui il sostantivo (più raro) *ahaba*. Per l'AT, l'amore è un'energia spontanea che spinge una persona verso un'altra

¹ Per quanto segue, cfr. W. GUNTHER, *Agapào*, in *Dizionario dei concetti biblici del N.T.*, EDB Bologna 1976, pp. 92ss.

o un oggetto; esso ha tre forme, che vengono espresse dallo stesso verbo:

- è quindi anzitutto l'attrattiva vicendevole dei sessi. (cfr. Osea, Geremia, Ezechiele, Gen 2,18ss; Cantico). Dice Ct 8,6: "Forte come la morte è l'amore, tenace come gl'inferi è la passione: le sue vampe son vampe di fuoco, una fiamma del Signore".
- è anche il legame di sangue o spirituale: paternità, maternità, amicizia. Non esiste in ebraico un altro termine per esprimere questo amore.
- In un significato ancora più ampio, è concepito come la radice della convivenza sociale: "Amerai il prossimo tuo come te stesso" (Lv 19,18). Significa quindi il rivolgersi dell'uomo al proprio prossimo come tale, che si concretizza nell'accoglienza e nel riconoscimento del diritto dell'altro. Questo aspetto è sviluppato nella legislazione sociale, che si preoccupa specialmente degli stranieri (Lv 19,34), dei poveri (Lv 25,35) e degli orfani. L'amore del prossimo nell'AT è prioritariamente rivolto all'interno della comunità nazionale, ma si chiede anche l'amore del nemico (Es 23,4) e dello straniero (Es 23,9).

L'aspetto religioso penetra tutti e tre gli amori, come tutta la vita quotidiana dell'ebreo.

La parola "amore" viene usata più raramente e con cautela quando si tratta del rapporto Dio-uomo. L'amore come sentimento reciproco tra JHWH e Israele non viene messo in luce prima di Osea. Sotto questo aspetto l'AT è lontano da ogni misticismo, al contrario della letteratura greca. Ogni pensiero, sentimento, atto dell'uomo, compreso il culto, appaiono sempre come risposta a un precedente intervento di Dio. Per l'Antico Testamento, in principio non c'è il Dio che ama, ma il Dio che elegge, che crea (amore elettivo): giustizia, fedeltà, amore, grazia... sono termini che esprimono l'alleanza. L'amore di Dio per l'uomo è:

- un amore attivo che si manifesta negli interventi storici di JHWH e si rivolge anzitutto a una collettività (cfr. Ger 31,3);
- un amore elettivo e creatore;
- un amore misericordioso.

Per l'AT il comandamento di amore al prossimo non è riassuntivo di tutti i comandamenti, poiché l'amore di JHWH si articola in tutta una gamma di prescrizioni e precetti. La comunità di Qumran, ai tempi del NT, è consapevole dell'amore di Dio, che si rivolge però soltanto ai figli della luce. Il comandamento è dunque quello di "amare Colui che Dio elegge e odiare colui che Dio odia". I LXX preferiscono a *eros* il concetto molto meno sovraccarico di *agàpē*. Traducono così *ahab* con *agapàō*, e quindi il sostantivo *ahaba* con *agàpē*.

Nel Nuovo Testamento, *erào* e *éros* sono completamente assenti, sembra a causa della loro connotazione antropocentrica. Compare spesso *philèō*, che indica l'amore per persone cui si è legati da vincoli di sangue o di fede (cfr. Gv 11,36; 15,19, 16,27). *Agàpē* (116 volte), *agapàō* (141 volte) in quasi tutti i passi del NT, si riferiscono al rapporto tra Dio e l'uomo. Quando l'*agàpē* si dirige ad una cosa, l'uso del verbo *agapàō* acquista la funzione di mettere in evidenza che si tratta di un amore deviato, non diretto cioè a Dio (cfr. Gv 3,19: amare la tenebra; 12,43: a. la gloria; 2 Tm 4.10 a. questo mondo). Il sostantivo invece non è mai usato in questo senso negativo: si tratta sempre di amore di Dio (verso Dio o di Dio per noi), o di amore divino, richiesto cioè dalla prossimità di Dio) per altre persone. A volte *philèō* e *agapàō* vengono usati come sinonimi.

L'amore di Dio per l'uomo, anche nel NT:

- si è rivelato in un fatto storico: il fatto Gesù Cristo;
- è elettivo e creatore;
- fa misericordia.

Meglio che i rabbini, Gesù sottolinea l'indissolubile unità tra amore di Dio e amore del prossimo. E più categoricamente che loro, egli prescrive di amare i nemici.

In *Giovanni* l'essere e l'agire di Dio vengono definiti con particolare energia dal concetto di *agàpē*, come si vede anche dal fatto che *agàpç* e *agapàō* vengono usati in senso assoluto, cioè senza genitivo (amore di...) né complemento oggetto (amare qualcuno). *Agàpē* è riferita da

Giovanni a tre termini in reciproca relazione: il Padre, il Figlio e i discepoli. (...) La forza particolare della concezione di Giovanni sul reciproco amore dei cristiani sta nella sua presentazione dell'amore come realtà che è comunicata dal Padre attraverso il Figlio a tutti i discepoli, che la condividono l'un l'altro."² In Gv ancora più nettamente che in Paolo l'amore vicendevole si fonda nell'amore di Dio (Gv 13,3; 1 Gv 4,21). Diversamente dagli altri scritti del NT, Giovanni non sempre distingue tra *agapàō* e *philein*.

Gd 12 è l'unico esempio nel NT dell'uso di *agàpē* per indicare il rito eucaristico, uso che è più comune nella letteratura cristiana postapostolica: "Costoro (alcuni individui empì, cfr. v. 4) sono la sozzura dei vostri banchetti (e qui usa *agàpē* al plurale) sedendo insieme a mensa senza ritengo, pascendo se stessi.."

Come (*kathòs*)

A indicare che cosa significhi "amatevi gli uni gli altri" c'è il "come" della frase centrale, che non è tanto un avverbio di comparazione, non indica anzitutto un modello, ma è un "come" fontale, d'origine; significa: "con l'amore con cui" (Léon-Dufour)³. Non abbiamo altro amore da dare agli altri che lo stesso con cui Gesù ci ha amati e che ci dirà poi (15,9) essere quello stesso con cui il Padre lo ha amato.

L'amore fraterno ha due modelli, o radici: l'amore del Cristo per noi e l'amore del Padre per il Figlio, in altre parole la croce ("Non c'è amore più grande di dare la propria vita") e la Trinità. Nel primo vengono sottolineati la gratuità e l'universalità, nel secondo la reciprocità e la comunione. L'esistenza cristiana, come già l'esistenza di Cristo, non è solo dono e servizio (la croce), ma anche comunione reciproca e fraternità gioiosa (il dialogo trinitario) (...) La comunità dove regna l'amore reciproco sta davanti al mondo come la figura storia, riconoscibile, della Trinità."⁴

v. 34: un comandamento (*entolè*)

"L'amore dell'uomo per Dio... non è concepito come una effusione, un'ammirazione, neppure come un'aspirazione verso Dio. Amare Dio è servirlo, praticamente "osservare i suoi comandamenti e le sue leggi" (Dt 10,12ss)"⁵. "L'uomo *deve* amare: questo amore dunque gli è ordinato, e il suo "cuore", qui, non è la sede dei sentimenti o delle effusioni, ma della volontà, della decisione. (...) Pure l'amore cristiano primitivo, come nell'AT, è più un servizio concreto che un sentimento o un'aspirazione dell'animo. È un impegno volontario in un'obbedienza nuova. (...) Sono gli scritti giovannei.. che notano con maggiore insistenza questo carattere dell'amore di Dio (1Gv 5,3; 4,20; 2 Gv 6)."⁶

"L'imperativo *rimanete in me* si risolve nell'imperativo *amatevi reciprocamente*. Il grande imperativo della comunione con Dio – che è poi il desiderio fondamentale dell'uomo – si realizza, praticamente, nell'amore fra noi, qualcosa di estremamente concreto e verificabile. La certezza di rimanere in Cristo non è garantita dal sentimento, né da una personale convinzione, né da un'indagine speculativa, né da una dedizione astratta: la garanzia valida è la prassi dell'amore"⁷.

... nuovo (*kainé*)

"I greci avevano due aggettivi per esprimere la novità: *néos* e *kainòs*. Il primo indica la novità del tempo, la novità cronologica, ciò che avviene oggi e non avveniva ieri, potremmo tradurlo con 'recente'. Il secondo invece è più ricco di significato: contiene una comparazione, indica una

² J. L. McKenzie, Amore, in: Dizionario biblico, Cittadella, Assisi '75, p. 51.

³ LaGrammatica del greco NT, di Blass-Debrunner segnala, dopo aver dato di *kathòs* la traduzione "come";: "òs e specialmente *kathòs* come congiunzioni introduttive di una proposizione possono avere il significato causale di "siccome" = "poiché" (n. 453).

⁴ MAGGIONI, art. cit., p. 166s.

⁵ P. Bonnard, Amore, in: J.J. VON ALLMEN, *Vocabolario Biblico*, AVE, Roma, 1975, pp. 222ss.

⁶ P. Bonnard, contributo cit., p. 24

⁷ B. MAGGIONI, "Amatevi come io vi ho amati", *Parole Spirito e Vita* 11 (1985), 165.

novità nella qualità (e non solo nel tempo), qualcosa di nuovo, di originale rispetto a ciò che è abituale; indica una superiorità su ciò che precede; spesso contiene anche l'idea di sorpresa, di inaspettato. Ecco perché Giovanni preferisce il termine *kainòs*. L'amore è la novità escatologica. È anche significativo che Giovanni usi questo aggettivo esclusivamente per indicare l'amore (ed egli è il solo fra gli autori del NT a farlo): 1 Gv 2,7-8; 2 Gv 5. Egli è convinto che l'amore è la vera novità del Cristo, è il suo dono più specifico e originale. L'amore è il nocciolo della novità cristiana. Dunque la novità dell'amore non è cronologica (...), ma qualitativa. L'amore può sempre dirsi 'nuovo': la sua è una novità persistente, sempre in urto con la logica vecchia che è in noi. La carità desta sempre sorpresa ed esige sempre conversione e rinnovamento. (...) Il clima in cui si deve intendere il nuovo è quello dell'ultima cena, nella quale si parla di alleanza nuova (Lc 22,20; 1 Cor 11,25)"⁸. Quello che Gesù annuncia non è dunque un nuovo comandamento, da aggiungere ai precedenti, ma un comandamento "nuovo", che si presenta come novità rispetto a tutto quanto precede. L'aggettivo ricorre solo qui nel Vangelo di Giovanni, come pure l'espressione "riconoscere a partire da...". Qualcosa di unico (v. 34 a) che caratterizzerà come un codice genetico i suoi discepoli e che perciò stesso sarà annuncio di lui (v. 35a).

⁸ B. MAGGIONI, *I quattro Vangeli*, ISG, Vicenza 1994, p. 6945.